RECENSIONI

Recensione del libro "L'arte di legare le persone" di Paolo Milone.

Giovanni Francesco de Tiberiis

Nel libro, l'Autore, racconta in modo poetico, profondo e carico di emozioni vissute, la propria esperienza come psichiatra in un reparto di Psichiatria d'urgenza. I pazienti, i colleghi, le riflessioni, le scene, le parole, il clima dell'ospedale si susseguono con un ritmo che ricorda, o almeno fa sentire tangibilmente al lettore, il quotidiano di un reparto di psichiatria. Un quotidiano frammentato, dalle corse in Pronto soccorso, ai livelli di controtransfert vissuti, alle chiacchiere da caserma in sala medici o in infermeria. Il tutto con un realismo reso poetico dalla passione e dal cuore dell'Autore nello svolgere questo lavoro.



Il libro di Paolo Milone, "L'arte di legare le persone", mi ha colpito molto. È un libro in cui si raccontano l'esperienza, il vissuto, le riflessioni di uno psichiatra che per anni ha lavorato in un reparto di psichiatria d'urgenza. Mi sono sempre chiesto in che modo avrei potuto io narrare in un libro la mia esperienza di undici anni in un Reparto di psichiatria d'urgenza, un SPDC. Come raccontare l'odore di cucina delle buonissime cene preparate dagli infermieri, come raccontare la paura di quel paziente che, in piena notte, ha sfondato la porta e si è scagliato contro di me perché la sera prima non l'avevo dimesso; gli urli o i pianti solitari, le

litanie infinite, come raccontare delle "risse" in reparto per fermare un paziente che spacca tutto?

Milone lo fa con una delicatezza, un'ironia a volte, un senso di appartenenza al proprio lavoro ed a quello specifico contesto che è un reparto "per acuti psichiatrici". Lo fa, dando voce, come in una sorta di "Spoon River" di Edgar Lee Master, ai pazienti. Chiara, Lucrezia, Carmelo, Filippo: eccoli nelle loro peripezie, nei loro suicidi, nelle loro intelligenze emotive.

Lucrezia, una paziente, durante i ricoveri è un punto di riferimento, è lei che ormai conosce la psichiatria, i pazienti, è lei che suggerisce al Dott. Milone se è meglio dimettere o tenere ancora un po' in reparto quel dato paziente. Come è facile in quella dimensione di follia "sfrangiata", o di follia compatta e dura come la pietra, trovare pazienti che ci aiutano, pazienti che non ci vedono, pazienti che vedono troppo di noi e di quello che li circonda.

L'autore non fa nessuna "discussione clinica" e nessun tema psichiatrico è al centro. Al centro c'è quella strana miscela di tragedia e umorismo che sono all'interno della vicenda umana e che, in un reparto di psichiatria, sono l'aria che si respira ogni giorno. E' una miscela che stordisce per la sua intensità, che intenerisce per la sua "nudità", che confonde. E Milone lo racconta in un modo sublime; ecco dei brevi passi:

"Un quarantenne porta il figlio sedicenne in Pronto (Soccorso): dovete ricoverarlo, è pazzo. Parlo col figlio: sono io che ho portato mio padre: è matto, dovete ricoverarlo. Queste situazioni di **indovina chi è il pazzo**, ti costringono ore in Pronto, e alla fine il pazzo sei tu";

Od ancora:

"Se mi chiedete un'immagine simbolica della Psichiatra d'urgenza, è proprio il contenere, il riunire frammenti spezzati tra loro, mettere insieme mente e corpo, riunificare la persona, come un gesso rinsalda le ossa. Far di pezzi, uno".

La forma del libro esprime bene questa dimensione di *frammenti che stanno insieme*, se "legati" da un filo conduttore, che altro non è se non la curiosità per le persone e per la propria materia che Milone ci evoca.

Il libro, infatti, è scritto non come un romanzo o tantomeno un saggio, ma come un insieme di frammenti, brevi periodi e brevi brani staccati tra loro, ma coesi nell'emozione che esprimono. Mi ritorna di nuovo in mente Spoon River che così è

costruito come libro, un libro di poesia. E mi viene in mente che questi brevi intarsi con la loro ironia tutta genovese, potrebbero essere musicati da un De Andrè, come Spoon River, appunto.

Un altro passo, solo poche righe, può renderci l'idea:

"Giulia, i concetti più difficili da imparare nella vita, sono quelli di Io e Tu.

Io ho impiegato cinquant'anni per capire la differenza tra Io e Tu.

E ho dovuto pensarci diverse ore ogni giorno.

Ogni colloquio che ho fatto è stato un tentativo di differenziare Io da tu.

Anno dopo anno, qualcosa sono riuscito a capire.

Forse era meglio non capire:

ora so per certo che quando morirò, morirò io.

Bella soddisfazione.

Se non morivo Io, magari morivi Tu."

Il titolo "L'arte di legare le persone" potrebbe far pensare ad un saggio sulla contenzione fisica in ambito psichiatrico, ma non è così e questa è solo una parte del discorso/racconto autobiografico di Milone.

Nella mia esperienza, nel reparto di psichiatria d'urgenza dove lavoravo, per disposizione del primario non si "legava". Usavamo molto i farmaci, a volte con mano pesante, tanto da dover chiamare di corsa l'anestesista, ma non ho mai partecipato o proposto una contenzione, tuttavia ho avuto modo di vedere in altri reparti, pazienti contenuti. Ed ho avuto modo di parlare con colleghi che stimo molto, sul tema della contenzione. Questi colleghi, come Milone, mi hanno detto dei rischi, delle possibili derive sadico-punitive in questa forma di intervento. Ma fondamentalmente mi hanno detto quello che dice Milone. Ovvero il senso "contenitivo" appunto se è autentico e benevolo, aiuta il paziente, lo sostiene in quel lento processo di riappropriazione di sé. Può sembrare paradossale, ma quante volte in tre o quattro abbiamo stretto, abbracciato, un paziente per tenerlo fermo e mentre lo tenevamo è scoppiato in lacrime, ha decontratto la muscolatura e dalla rabbia furiosa si è passati ad un pianto liberatorio, profondo. La rabbia di prima non era altro che un pianto trasformato in urlo, ma sotto c'era un pianto che cercava senza saperlo, di uscire.

Porto un ultimo brano che forse mette insieme la filosofia dell'autore, la sua esperienza, con il titolo del libro. Credo che sia un libro indispensabile per chi desidera sapere cosa accade in "quei posti dove si chiudono i matti", per sentire il sudore, le notti allucinanti, le luci al neon del Pronto Soccorso sparate sui volti pallidi, caffeinici del personale e quelli ancora più stravolti di pazienti e familiari. Le sirene delle ambulanze che arrivano, l'infermiere che telefona e dice "A dotto' c'è una 180 in arrivo, de quelle brutte, co la Polizia..."

Tornando al libro, ecco l'ultimo brano:

"L'arte di legare le persone.

Legare le persone al letto.

Legare le persone a te.

Legare le persone alla realtà.

Legare le persone a se stesse.

Legare le persone è un arte.

Inconoscibile."